

Relazione di Vincenzo Veca sulla presentazione dei volumi 4° e 5° (a cura di Biagio Amata) della collana *Veterum et Coaevorum Sapientia*:

Arnobio di Sicca, *Difesa della vera religione contro i pagani*

Nicola Le Nourry, *Studio introduttivo ai sette libri di Arnobio (Afro) contro i pagani*

Palermo, 31 maggio 2013

Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia San Giovanni Evangelista

Nell'Aula Magna della Facoltà Teologica di Palermo, Venerdì 31 maggio 2013 si è svolta la presentazione dei volumi 4° e 5° della collana *Veterum et Coaevorum Sapientia*, curata da Biagio Amata: Arnobio di Sicca, *Difesa della vera religione contro i pagani* e Nicola Le Nourry, *Studio introduttivo ai sette libri di Arnobio (Afro) contro i pagani*. L'incontro è stato voluto e organizzato, oltre che dalla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, dall'Istituto Siciliano di Studi Patristici e tardo-antichi intitolato a John Henry Newmann.

Rino La Delfa, preside della Facoltà teologica, ha portato i saluti del Card. Paolo Romeo a tutti i partecipanti e in modo particolare alle autorità ecclesiastiche e civili presenti in sala: Michele Pennisi, Arcivescovo di Monreale e Luigi Bommarito, Arcivescovo Emerito di Catania, appassionato studioso di Arnobio. Inoltre un saluto è stato indirizzato al Vescovo ausiliare di Vac (HTJ), Lajos Varga, Titolare di Sicca Veneria, patria di Arnobio, per il tramite di Adelaide Santamarinàné Sótyi, console onorario di Ungheria.

Prima di passare la parola al moderatore dell'incontro, Vincenzo Lombino, mons. La Delfa ha preso a prestito la domanda di Don Abbondio nel capitolo VIII dei Promessi Sposi adattandola al contesto: "Arnobio! Chi era costui?", invitando così a rispondere i relatori: Salvatore Di Cristina, Arcivescovo Emerito di Monreale, Vincenzo Messina, ordinario di Storia romana all'Università di Palermo, Miran Sajovic dell'Università Pontificia Salesiana e Andrea Sollena, docente di lettere classiche a Partinico (Pa).

Il professore Lombino, docente di patrologia nella facoltà teologica di Sicilia, ha risposto a questa domanda, esponendo i tratti biografici essenziali su Arnobio di Sicca. Vissuto tra il III e il IV secolo dopo Cristo, rientra nel novero dei grandi convertiti della prima chiesa della tarda antichità. A Sicca Veneria, città dell'Africa romana,

corrispondente all'odierna Tunisia, svolgeva un'attività molto importante per il tempo: retore e formatore di retori, con alle spalle una carriera di polemica contro la chiesa. A seguito di un sogno si converte al cristianesimo e decide di farsi battezzare. Ma il vescovo lo rimanda indietro. Per convincerlo Arnobio scriverà l'opera *Adversus Nationes* in sette libri, dove prende le difese dei cristiani. Quindi è un'apologista e, come tale, fa una presentazione della fede cristiana in tre aspetti che possiamo considerare come identificativi del genere letterario dell'apologia: difesa dei cristiani dalle accuse, discorso dall'intento missionario, creazione e consolidamento dell'identità dei cristiani rispetto a tutte le altre religioni e in specie paganesimo e giudaismo. "Ma" - si chiede Lombino - "avendo avuto una conversione acerba, questo dottore, retore del paganesimo, può rappresentare adeguatamente la fede di una comunità?". Passa quindi la parola a mons. Salvatore Di Cristina.

Questi, già docente di apologetica, genere che - ha ricordato - vive oggi una stagione in tono minore, ha succintamente introdotto gli apologisti cristiani e in particolare Taziano il Siro (di cui è stato studioso), che scrive contro i pagani anche se un secolo e mezzo prima di Arnobio. Di Cristina, facendo cenni anche ad apologisti greci come Giustino o Teofilo, ha attualizzato il pensiero arnobiano alla realtà dei nostri giorni, soprattutto ai problemi del dialogo tra cattolici e cristiani da un lato e tra credenti e non credenti dall'altro.

Al professore Vincenzo Messina è toccato il compito di delineare il profilo di Biagio Amata. Compito non facile vista l'esiguità del tempo a disposizione e l'immensa mole di studi, pubblicazioni, saggi, interventi a convegni, consulenze, attività accademica dello stesso, facendo un excursus a partire dai primi anni di formazione dell'autore, che esordì con la pubblicazione della tesi di laurea in Lettere e Filosofia su "Gli errori di Arnobio". Il professor Messina non ha tralasciato di ricordare la collaborazione di Amata con il compianto don Calogero Riggi, ordinario di letteratura cristiana latina e bizantina all'Università Pontificia Salesiana e ha chiuso la sua esposizione con la difesa della cultura latina classica - oggi sempre più trascurata - e contemporaneamente ha lodato le capacità compositive dell'Amata in lingua latina.

Nel suo intervento Miran Sajovic ha parlato delle ricadute dell'opera di Arnobio sul pensiero di Sant'Agostino, evidenziandone le analogie (pure lui era un convertito, coevo, africano e retore) e le differenze profonde: rimasto laico l'uno, fattosi religioso l'altro e con differenti approcci nel dialogo con i pagani e nell'uso delle fonti.

Ultimo dei relatori a prendere la parola, Andrea Sollena ha saputo cogliere, leggendo l'opera di Amata, l'attualità dell'approccio alla fede da parte di Arnobio, convinto di difendere ed esporre il pensiero cristiano. Il docente, autore di un libro uscito recentemente sul rapporto tra cultura e fede per le Edizioni Dehoniane, ha approfondito in particolare la "rimeditazione globale" su Arnobio proposta da Biagio Amata della quale si avvertiva la necessità, in quanto fondata più direttamente sul testo;

ha quindi presentato il metodo apologetico dell'Autore africano, proposto come imprescindibile chiave di lettura per accostarsi correttamente all'*Adversus Nationes*.

In effetti la massa di giudizi affrettati su Arnobio di Sicca, perpetuatisi nei secoli passati, perdura ancora. Caduto nel dimenticatoio per oltre un millennio, vittima del giudizio niente affatto lusinghiero tramandatoci da Girolamo (che nella lettera a Tranquillino suggeriva di leggere Arnobio con cautela), condannato dai decreti gelasiani (*Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis*) nel V secolo, (l'*editio princeps* dell'*Adversus Nationes* fu pubblicata solo nel 1543), il pensiero arnobiano ancora oggi non gode certo di buona stampa, nonostante studi più sereni ed equilibrati, come quelli più recenti a partire da Concetto Marchesi. Il primo dei due volumi di Amata, *Difesa della vera religione contro i pagani*, contribuisce a tale rimeditazione attraverso la ripubblicazione della traduzione in italiano, con testo latino a fronte, preceduto da un'estesa introduzione sul pensiero dello scrittore africano e accresciuta con note sui passi controversi dell'esegesi arnobiana e con l'apparato critico; il secondo volume, *Studio introduttivo ai sette libri di Arnobio [Afro] contro i pagani*, contribuisce a questa rimeditazione con la pubblicazione (sempre con testo latino a fronte), di un commento del 1715, scritto dal benedettino Nicola Le Nourry.

Quindi, evidenzia Sollena, il metodo apologetico di Arnobio consiste nel

portare la guerra nel campo dell'avversario, un campo che Arnobio conosce per avervi militato per gran parte della sua vita, un campo in cui, se vuole ottenere successo, deve avvalersi delle stesse armi culturali, etiche e religiose degli avversari. [Egli] usa le parole e i concetti dei pagani per corrodere dall'interno e con la forza delle stesse insite contraddizioni il paganesimo e per additare in Cristo la risposta unica e definitiva alle aspirazioni di verità e di eternità dell'animo umano. Mediante un procedimento razionalmente ineccepibile invece da una parte mostra le contraddizioni del paganesimo mediante il procedimento della *contemplatio rerum* cioè di una visione serena e reale dei fatti e dall'altro propone in modo argomentato la dialettica tenebre/luce, cecità/visione come interpretazione del rapporto paganesimo-cristianesimo ricorrendo alla *momentorum parium examinatio*, cioè l'esame degli opposti argomenti. Momenti culminanti di questo procedimento sono la *retortio*, cioè il ribaltamento delle accuse formulate ai cristiani sugli stessi pagani, ma soprattutto l'appello accorato affinché si decidano ad accogliere il messaggio di Cristo.

E dunque,

è la *ratio* l'arma formidabile con cui Arnobio stana l'interlocutore pregiudizialmente ostile ai cristiani e lo conduce al riconoscimento ragionevole dei limiti vistosi del paganesimo e della luce di verità che brilla nel cristianesimo.

Il moderatore ha chiuso gli interventi, citando le parole pronunciate da Jean-Marie Salamito, docente di storia del cristianesimo alla Sorbona il quale, introducendo i lavori di un recente convegno all'Università di Strasburgo, ha detto: "oggi non è più di moda *"scrivere contro"* perché c'è una mentalità del consenso. Bisogna essere

consenzienti e questo naturalmente va a demerito della verità. Oggi ciò che si sceglie è la libertà e non la verità”. Quindi, il messaggio importante che Arnobio di Sicca ci lascia è che “non ci può essere vera libertà senza verità”.

La presentazione è stata suggellata dalle parole di Biagio Amata che, accolto da un caloroso applauso, a proposito del dialogo con i pagani ha affermato:

Arnobio ci dice che “è opportuno discutere con gente che vuole approfondire la verità, ma con chi non crede in Dio è inutile parlare, perché già ha questo pregiudizio”. “... chi ha senno e vuole parlare con questi che non credono è addirittura di una pazzia ancora maggiore”. “Chi abbraccia Cristo (...), abbraccia quello che Cristo è venuto a portarci e cioè la salvezza, l’incontro col vero Dio”.

Ha concluso quindi l’intervento affermando che:

è vero che egli frantuma tutto il paganesimo, ma da questa frantumazione nascono dei frammenti di verità. Nel frammento noi non vediamo tutta l’opera, però quel frammento ci dice che fa parte di un’opera grandiosa e quindi quando lui distrugge tutti gli dei pagani, è per fare rilevare la bellezza del vero Dio cristiano. Quello che poi i Padri della Chiesa esprimeranno con la definizione: “*ὡδὴ Θεὸς καιρὸς ἐστὶ*” e cioè “*il nostro Dio è una bellezza*”, una bellezza inesplorata, una bellezza infinita. Quindi Arnobio si esprime dicendo che non si può parlare di Dio, perché Dio è misterioso e, se tu vai ad accostarti a questo Dio misterioso, ti devi accostare facendo silenzio e in ginocchio, notte e giorno. Quindi alle persone che vogliono prove della religione cristiana, Arnobio dice che non ci sono prove, né a favore né contro e, se tu hai “ragione”, abbraccia questa speranza che ti dà Cristo. Il messaggio di Papa Francesco nell’anno della fede che stiamo celebrando è: “*A chi entra in chiesa non chiedete le verità che crede, ma accoglietelo come un fratello*”.

*Vincenzo Veca*